

FABRIZIO PREVEDELLO

Nota: questo non è un testo critico, piuttosto un racconto che mischia il vissuto personale alle riflessioni innescate dal lavoro di Fabrizio. L'ambiente domestico in cui si tiene ALTI PIANI ci fornisce l'alibi riguardo l'utilizzo di riferimenti autobiografici e la convenienza di chiamare l'artista per nome. Inoltre, molti critici e autori importanti hanno già scritto della sua opera. Basta recarsi sulla sezione "texts" del sito dell'artista per leggerne molti, e di molto belli, ed eliminare così al nascere ogni volontà di competizione.

Buona visita, Stefano e Claudia

Le uniche due cose che, quando abbiamo visitato questa casa prima di affittarla, ci sembravano mancare erano: i balconi (almeno uno) e la vista del Rosengarten (che invece hanno gli appartamenti che seguono l'asse nord-sud). Il panorama sul Catinaccio l'avremmo avuto aprendo una finestra sul muro lungo della cucina o della camera da letto, ovviamente la proprietà dello stabile non l'ha permesso, ma sognare rimaneva lecito. Così abbiamo sognato più volte di cenare osservando il tramonto su quella meravigliosa montagna o di alzarci dal letto con l'alba ad illuminarne il profilo frastagliato.

Dopo poco abbiamo messo da parte le fantasticherie e ci siamo concentrati su ciò che empiricamente vedevamo, e vediamo, quotidianamente dalle nostre finestre: il Monte Tondo o Grumer Eck (dalla cucina), la Mendola, il Penegal, il Monte Roen, il Montalto o Altenberg (dal salotto). Questo panorama offre una visione su quelli che abbiamo chiamato, 'monti di servizio'. Ci siamo permessi di chiamarli così, perché è quello che sono: la Mendola è solcata dalla strada e dalla funicolare che portano al passo omonimo; il Roen è, in parte, un comprensorio sciistico; il Penegal ospita una serie di antenne per le telecomunicazioni la più alta delle quali svetta per quasi 80 metri; il Montalto è forato dai numerosi tunnel della provinciale che porta a San Genesio; sul Monte Tondo passano le cabine della funivia del Renon e i tralicci dell'alta tensione, nelle sue viscere scorrono le condotte forzate della centrale elettrica Eisackwerk Sant'Antonio e presto inizieranno i lavori di scavo dell'enorme bacino di demodulazione di 95 mila metri cubi. Insomma, dalle finestre vediamo un paesaggio tanto naturale quanto umano.

Quello che ci piace del lavoro di Fabrizio è proprio la sua capacità di unire questi due opposti (naturale-umano) e generare, in questa sintesi, sia bellezza che terrore. Tutti i lavori presentati in mostra riportano a montagne modificate dall'uomo, quelle delle Alpi Apuane. Ad esempio:

- *Cava, Altissimo (184)*, fa riferimento al monte Altissimo dalle cui pendici si estrae, da secoli, il marmo. Nell'allestimento proposto l'Altissimo 'dialoga' con il Montalto le cui pendici sono state modificate, oltre dai tunnel e dai tornanti della provinciale 99, dalle cave da cui, fino a inizio Novecento, si estraeva il porfido.
- *S.T. (218)* è una piccola porzione di marmo grigio tagliato nella stessa maniera in cui viene tagliato in cava, con il filo diamantato a lasciare i segni del suo passaggio sulla superficie della pietra. Il lato frontale è rotto e ricorda la superficie della montagna.
- *Disegno 39 85 (237)* presenta lo studio dal vero di un crinale modificato dalle attività estrattive. Il disegno è inserito in una struttura in cemento armato che è la riduzione in scala del modulo standard per il trasporto delle merci in Europa.

Un'altra cosa che ci piace di Fabrizio è che nei suoi lavori la bellezza evoca il terrore e che quest'ultimo non blocca il pensiero in una critica banale e autoconclusiva, ma genera la volontà di comprensione e di porsi domande. Una di queste ci sembra essere: è possibile parlare di natura incontaminata?

Durante le nostre cene ci affacciamo sul Monte Tondo mentre il Rosengarten resta dietro il muro. Il monte di servizio, usato e perforato, contro quello da cartolina all'apparenza candido, immacolato, inaccessibile. Ma possiamo dire che il Catinaccio sia più incontaminato del Grumer Eck solo perché la sua visione ci sembra più lontana, selvaggia e romantica? Forse si tratta solo di capire cosa vuol dire 'contaminazione'. Ad esempio: tutti conoscono il Rosengarten, non solo i bolzanini. La sua immagine è sulle cartoline, sui siti web, è oggetto di marketing e di milioni di foto, ormai la sua visione non ha nulla di misterioso. Al contrario, provate a chiedere a un autoctono la strada per il Monte Tondo? Forse nemmeno uno su tre saprà indicarvi la via. Ora: è più selvaggio e incontaminato il Catinaccio, a cui arrivi in macchina e funivia e sui cui sentieri in estate fai la coda, o il Grumer Eck, di cui arrivi alla cima usando solo un mezzo di trasporto, le tue gambe, e incontrando quasi nessuno?

Anche analizzandone la genesi le 'montagne di servizio' di cui parliamo ci sembrano più interessanti di quelle da cartolina. Le prime sono frutto delle gigantesche eruzioni che portarono, 250 milioni di anni fa, alla formazione della placca porfidica atesina. Sono monti nati dal fuoco e non, come il Rosengarten, da pacifiche, tropicali, noiose sedimentazioni. Anche quelli di Fabrizio sono monti tragici, nati dalle gigantesche pressioni causate dallo scontro della placca africana con quella europea (la stessa che a Lasa ha portato alla formazione dell'omonimo marmo) e da millenni di sfruttamento umano. Ma è proprio que-

sto utilizzo ad aver reso queste montagne non solo antropizzate, ma anche umane. Sono più vicine a noi e più oneste che non i picchi inaccessibili, o falsamente accessibili, dove ancora possiamo coltivare l'illusione di essere innocui. Alle visioni miopi, edulcorate e romantiche preferiamo le montagne di servizio e quelle di Fabrizio che generano bellezza e terrore utilizzando gli stessi materiali con cui l'uomo le impoverisce o distrugge.

Fabrizio Prevedello si è diplomato presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Dopo anni trascorsi a Berlino, nel 2002 è tornato a vivere in Italia, in Versilia. La sua ricerca è contraddistinta dal continuo incontro di materiali di produzione industriale e di origine naturale, il cui dialogo è mediato dall'artista alla ricerca di un equilibrio statico e compositivo che non risolva né annienti tale complessità interna, ma anzi, utilizzi i suoi risultati formali per offrire all'occhio di chi guarda più domande che risposte immediate (dal testo di Davide Daninos per "Intervallo di confidenza").

Alcune mostre personali: STUDIO, Associazione Barriera, Torino (2019); LUOGO, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato (2018); INTERNO, Cardelli & Fontana, Sarzana (2017); ARTISSIMA e ARTE FIERA (2016); DACHBODEN SCHEIDSWALDSTRASSE 5, Mobiles Zentrum für ästhetische Avantgarde, Francoforte (2015); LUCE, CAMEc - Centro Arte Moderna e Contemporanea, La Spezia (2014), VERDE, Cardelli & Fontana, Sarzana (2012).

Alcune mostre collettive: REAGENTS, Complesso dell'Ospedaletto, Venezia (2019); FUTURUINS. IL CORPO E LA PIETRA, Palazzo Fortuny, Venezia (2018); CHRONOS, Palazzo Barbò, Torre Pallavicina (2017); INTERVALLO DI CONFIDENZA, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Monfalcone (2016); HIDDEN VIEW, AMT FÜR KULTUR, Offenbach sul Meno (2016); Passi Erratici, Museo Nazionale della Montagna, Torino (2015); BG3 BIENNALE GIOVANI, Accademia di Belle Arti di Bologna, Museo della Città di Rimini (2014); IL COLLASSO DELL'ENTROPIA, Museo d'Arte Contemporanea, Lissone (2014); Apologia, Museo Civico del Marmo, Carrara (2013); 13° PREMIO CAIRO, Museo della Permanente, Milano (2012).

Il suo lavoro è rappresentato da Cardelli & Fontana, Sarzana.